

# VIE NUOVE



# SENSAZIONALE

Mentre il paese chiede l'inchiesta sul Sifar

# IL "SID" SPIA I NUOVI DEPUTATI

le olimpiadi a  
Città del Messico

L'ALTOPIANO  
CHE UCCIDE



Settimanale  anno XXIII  lire 150  n. 34

PER. 01/121

BIBLIOTECA

Dove va la Cecoslovacchia?  
Intervista con il direttore di "Literarni Listy

# nel nostro futuro vogliamo esserci tutti

di Marlisa Trombetta



Praga, agosto

Una coda a Praga per acquistare il nuovo numero di Literarni Listy, il giornale di punta del rinnovamento ceco. Nella foto della pagina accanto, la redazione del settimanale dell'Unione scrittori cecoslovacchi

**L**udvik Vesely è il direttore di *Literarni Listy*, il giornale dell'Unione scrittori cecoslovacchi, i quali furono i primi, assieme agli studenti, ad agitare le acque stagnanti della politica cecoslovacca. Le famose « 2000 parole » scritte da Vaculik furono concordate, perfezionate, approvate e pubblicate appunto dalla redazione di questo giornale (il corpo redazionale è formato da 20 scrittori cecoslovacchi).

E fu questo documento, come tutti sanno, a provocare la vivace reazione della stampa sovietica e le successive mosse dei cinque paesi socialisti, culminate nella lettera da Varsavia al Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco.

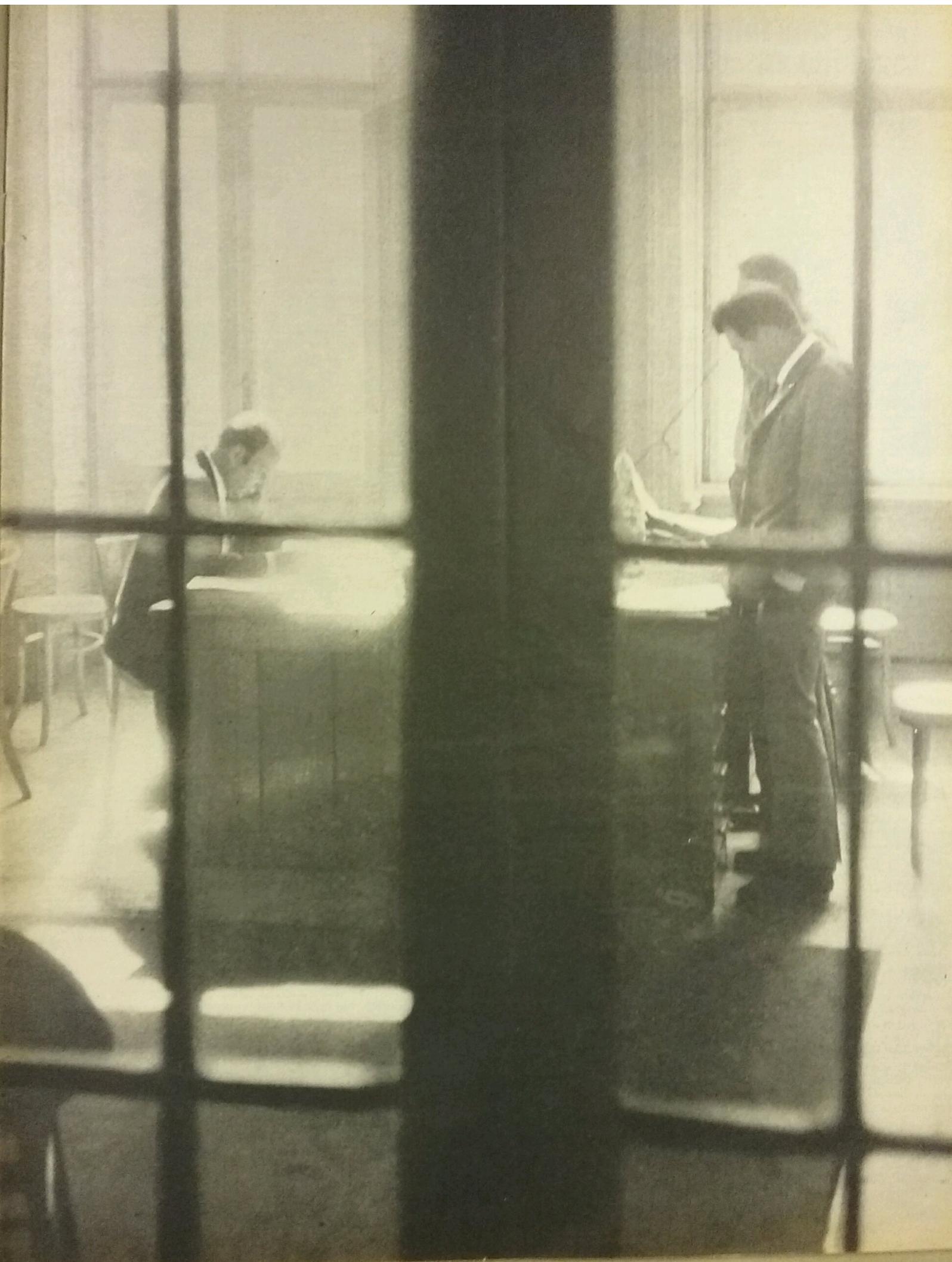
Sulle rive della Moldava, la redazione del *Literarni Listy*, oggi è un preciso punto di riferimento in questo nuovo corso della storia cecoslovacca. I personaggi più interessanti del mondo culturale e intellettuale si incontrano qui e qui parlano con delegazioni, giornalisti e personaggi stranieri.

Vesely ci riceve nella sua stanza, ci offre un caffè e sorridendo risponde alle nostre scuse di essere venuti senza appuntamento e senza preavviso: « Non vi preoccupate: ci sono abituato. Mi pare di avere cambiato professione, non faccio che dare interviste, rispondere a domande, partecipare a dibattiti. Il giornale ormai lo faccio solo nei miei ritagli di tempo. Sono tornato ieri sera da Vienna, dove ho partecipato ad un dibattito organizzato dalla televisione austriaca ed al quale hanno preso parte il vostro Sergio Segre, un jugoslavo, un austriaco, un tedesco della Germania

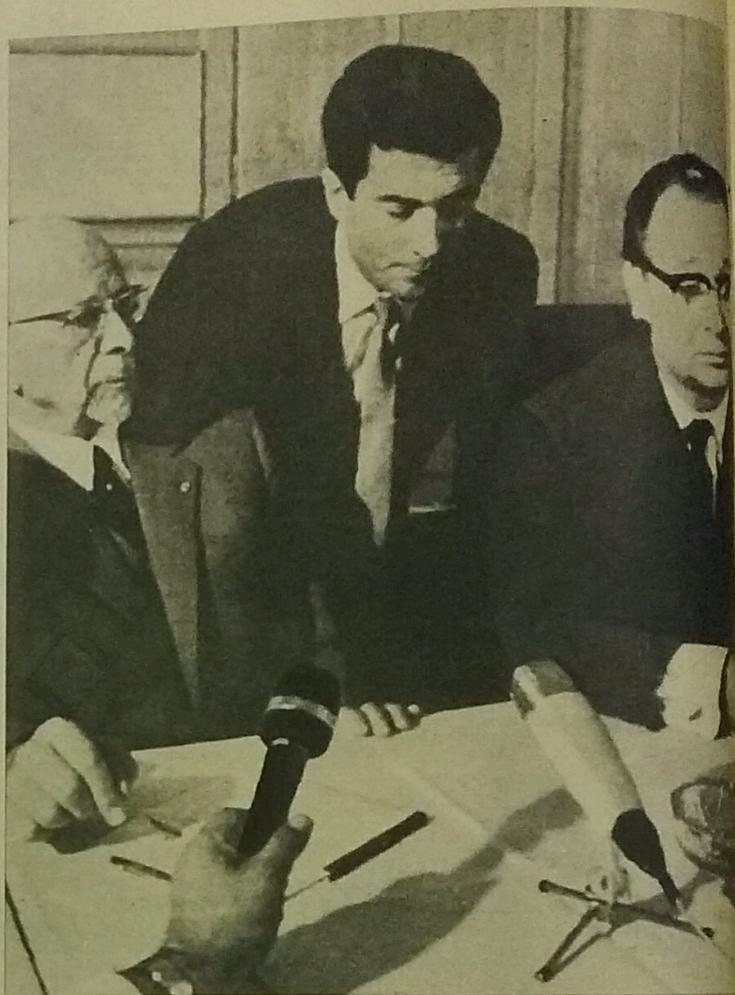
Occidentale, uno svizzero e tre di noi. Il tema era: "Come andrà a finire in Cecoslovacchia?". Vi ridico quello che ho detto ieri sera dinanzi al video: "Chi lo sa?". Nessuno lo può prevedere. Noi possiamo solo dire quello che desideriamo succeda; che poi questo diventi una realtà purtroppo non dipende da noi, o perlomeno non solo da noi. Abbiamo superato la chiusura del vecchio sistema ed ora stiamo cercando una alternativa. Quale essa sarà non lo sappiamo. Non abbiamo in mano nessuna formula e nessuna verità assoluta. Sappiamo solo che la vogliamo cercare con una apertura ed una discussione sincera su tutto. Vogliamo un dibattito ed un confronto di idee, perché crediamo che solo attraverso di esso si possa raggiungere una giusta, costruttiva e solida democrazia.

Come prima cosa abbiamo abolito la censura, completamente. Oggi sull'organo di stampa ufficiale del Partito "Rude Pravo" si può leggere un articolo del direttore in prima pagina, e nella quinta quello di un redattore che attacca duramente la linea politica espressa dal direttore stesso. Anche se può sembrare un paradosso, questi fenomeni secondo noi sono positivi e desideriamo appoggiarli. Le critiche e gli attacchi ad una politica, se logici e fondati su delle giuste argomentazioni, possono essere molto proficui e costruttivi. Senza critica ed autocritica si rischiano errori o regimi.

Ed il discorso della censura è naturalmente esteso a tutta l'attuale politica cecoslovacca. E' questo naturalmente un discorso molto delicato, ma dobbiamo rischiarlo perché secondo noi è l'unica strada possibile



## nel nostro futuro vogliamo esserci tutti



per ottenere certi risultati. E' una strada probabilmente piena di esperimenti e forse di errori, ma è l'unica nostra meta. Un dibattito ed un confronto coraggioso, sincero e continuo ci permetterà di correggere gli errori e forse trovare quelle soluzioni che oggi ancora non sappiamo.

Il momento non è facile e noi ne siamo coscienti. In questa fase abbiamo eliminato le cose più negative e che secondo noi hanno bloccato lo sviluppo sia economico che intellettuale del paese. Ora è il momento di cominciare ad agire e costruire. Come ho detto prima, non abbiamo un programma preciso, ma vogliamo coinvolgere il paese nel nostro sforzo, impegnarlo con una partecipazione diretta, per trovare assieme, di volta in volta, le soluzioni giuste.

Il popolo cecoslovacco ha seguito all'unanimità questa nuova fase e si aspetta molto da noi. Non bisogna deluderlo. Il primo punto importante che il governo dovrà affrontare sarà un discorso sincero sulla situazione economica. Il popolo, dopo la libertà, oggi si aspetta un miglioramento del suo standard di vita e questo, per i prossimi due anni perlomeno, non sarà possibile.

Per 30 anni (da prima della guerra) nessun impianto industriale è stato rinnovato o modernizzato e la vecchia politica governativa degli investimenti è stata diretta solo verso l'industria pesante. Oggi, se vogliamo aprire il libero commercio con i paesi occidentali, dobbiamo adeguarci alla qualità ed alla competitività dei prezzi dei loro prodotti. Il nostro sforzo dovrà quindi essere fatto verso il rinnovamento dei nostri impianti industriali ed una nuova programmazione di investimenti.

E sarà uno sforzo pesante, che richiederà molto denaro e non ci permetterà di aumentare i salari e quindi lo standard dei nostri cittadini. E' necessario che un uomo politico forte, intelligente e coraggioso, affronti apertamente questo discorso. Sono sicuro che i cecoslovacchi non lo ameranno molto, ma lo capiranno

e ci seguiranno anche in questo. Dovremo però dare dei dati ben precisi, dei punti di riferimento e di arrivo che tutti potranno controllare. Allo scadere di questi termini, se non saremo stati capaci di mantenerli, qualsiasi privato cittadino, attraverso quella libertà di stampa e di opinione di cui parlavo prima, potrà scrivere, parlare, protestare. Questo forse ci aiuterà a riconoscere gli eventuali errori, modificarli e cambiare il nostro operato.

Credo che la gente voglia sapere soprattutto la verità, e con la verità sentirsi coinvolta e protagonista nella storia del suo paese, sia essa politica, economica o intellettuale. Coinvolgendo il singolo cittadino egli si sentirà responsabilizzato e sono sicuro collaborerà completamente con il governo.

Un altro punto mi sembra molto importante da specificare perché su di esso molto si è detto ed equivocato. La nostra battaglia per il libero commercio con l'Occidente ed una completa autonomia nazionale non significano assolutamente che noi intendiamo rinunciare alla struttura comunista della nostra organizzazione sociale e politica. E questo non per motivi tattici, come molti ci hanno accusato di fare, ma per delle ragioni ben precise e delle verità assolute che noi riteniamo inalienabili.

Noi rifiutiamo il capitalismo in quanto esso costituisce una falsa democrazia. Le forze economiche, che in tutto l'Occidente detengono il potere attraverso il governo, instaurano la più forte, anche se non dichiarata, delle dittature: quella del capitale. Esse si avvalgono di tutti gli strumenti della dittatura per mantenerle (stampa, televisione, ecc.). Anche se ufficialmente non esiste la censura, la manipolazione delle notizie è tale da risultare alla fine più efficace della censura stessa perché equivoca ed insinuante.

Vi è inoltre una realtà storica, dalla quale riteniamo non si possa prescindere: ed è l'evoluzione del mondo verso il socialismo. Un ritorno al capitalismo significherebbe comunque un ritorno al passato e noi certa-

*Le visite a Praga di  
Walther Ulbricht e  
— a sinistra, dall'alto  
in basso — quelle del  
maresciallo Tito e  
del premier romeno  
Ceausescu. Su di esse il  
direttore di Literarni Listy  
ha espresso opinioni  
molto nette e contrastanti*



*Operai a Kladno. La classe operaia in Cecoslovacchia ha appoggiato la svolta del partito comunista. « Il popolo non sarebbe mai disposto — ha dichiarato il direttore di Literarni Listy — a rinunciare alle conquiste che il socialismo gli ha dato »*

mente non vogliamo tornare indietro. Il popolo stesso, d'altronde, non sarebbe mai disposto a rinunciare alle conquiste sociali che il comunismo gli ha dato. A controprova di quanto sto dicendo le riporto alcune cifre che secondo me sono molto interessanti. Abbiamo recentemente fatto un referendum su di un numero campione di cittadini cecoslovacchi di differente professione, età e sesso: proprio come fate voi in Occidente e lo chiamate inchiesta campione. Il referendum era anonimo per lasciare gli intervistati completamente liberi da qualsiasi condizionamento nelle risposte. La domanda era:

"Desiderate che continui il sistema socialista o preferite tornare al capitalismo?". L'85% ha risposto che voleva rimanere nel sistema socialista, il 10% era indifferente ed il 5% voleva il capitalismo.

Mi sembra che queste cifre parlino da sole e siano la risposta più chiara a tante polemiche fatte attorno a noi.

Per quanto riguarda le visite dei capi di altri paesi socialisti? Secondo me hanno un significato abbastanza preciso: rafforzare delle alleanze. Questo vale naturalmente per Tito e Ceausescu. I rapporti con la Jugoslavia sono sempre stati ottimi. Anzi, direi che Tito è stato guardato dai cecoslovacchi come punto di riferimento e speranza fin da quando, nel 1948, riuscì a fronteggiare con la sua piccola nazione una grande potenza come quella dell'Unione Sovietica. Le sue parole: "Io vado per la mia strada" furono per anni la segreta speranza di molti di noi. Oggi egli è accettato e salutato come il precursore della nuova politica cecoslovacca. I continui scambi che abbiamo con le loro delegazioni, non ultima quella nella quale ero occupato pochi minuti fa, mentre mi stavate aspettando, testimoniano la nostra volontà di intensificare quanto più è possibile i rapporti tra i due paesi.

Lo stesso si può dire per Ceausescu, il premier rumeno. I cecoslovacchi non hanno mai dimenticato quando, durante l'ultima guerra mondiale, i rumeni offri-

rono, dopo il rifiuto della Polonia, di consentire il passaggio dell'armata rossa sul loro territorio per difendere la Cecoslovacchia minacciata da Hitler.

Un'altra ragione che lega il popolo cecoslovacco a quelli jugoslavo e rumeno è l'analogo processo politico. Questo ci riporta al ricordo della cosiddetta "piccola intesa" che legò le nostre nazioni, purtroppo per breve tempo, tra le due guerre mondiali.

Tra le righe di questi incontri si può naturalmente leggere il desiderio di ricostruire questa "piccola intesa". Pensare ad una federazione è forse prematuro per il momento, comunque la via è quella di una alleanza.

Un discorso ben diverso va fatto invece per la visita di Ulbricht. Prima di tutto egli non è venuto, cor molti hanno detto, alla testa di nessuna delegazione, politica, né commerciale. Viene, come ogni anno, a fare la sua cura a Karlovy Vary (la Montecatini cecoslovacca). E naturalmente come ogni anno ha dei colloqui con i nostri dirigenti. L'altr'anno parlò con Novotny, quest'anno con Dubcek. Ma i loro colloqui sono stati ufficiali e diversi dallo spirito collaborativo e di alleanza di quelli avuti con Tito e Ceausescu. Dico questo perché la politica della Repubblica Democratica Tedesca è ancora troppo legata alla vecchia maniera che noi oggi abbiamo superato e non credo ci siano molte probabilità, almeno per il momento, perché essa possa cambiare il suo corso politico trovandosi, come uno Stato nello Stato, in una posizione strategica molto difficile.

Se mi chiedete quale accordo Ulbricht vorrebbe firmare con la Cecoslovacchia, vi risponderai: "Il licenziamento di tutta la redazione del Literarni Listy. Ecco la differenza: ieri forse un tale desiderio poteva realizzarsi. Oggi non più!"

Tre redattori entrano con carte e menabò. « Scusate », ci dice Vesely: « credo proprio che sia giunto il momento in cui mi debbo occupare del giornale. In fondo deve uscire; ed il Ferragosto è sacro anche per i cecoslovacchi ».